

LE MINACCE AL SISTEMA PAESE





LE MINACCE AL SISTEMA PAESE

Il ciclo economico 2017 ha conosciuto a livello mondiale una generale accelerazione sia nei principali Paesi avanzati, sia in quelli emergenti, nonostante si avvertano ancora, in molti casi, perduranti ripercussioni – su economie, sistemi produttivi, contesti sociali – di una crisi finanziaria ed economica iniziata dieci anni fa.

La crescita globale – sostenuta da un aumento degli investimenti, del commercio mondiale, della produzione industriale e dalla fiducia di consumatori e imprese – è stata infatti rivista al rialzo da diversi organismi multilaterali, tra questi FMI e OCSE, con una stima del Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale al + 3,6%.

STIME SUL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE
(2017, IN PERCENTUALE)


	FMI		OCSE		COMMISSIONE EUROPEA	
	APRILE	OTTOBRE	GIUGNO	NOVEMBRE	MAGGIO	NOVEMBRE
MONDO	3.5	3.6	3.5	3.6	3.4	3.5
USA	2.3	2.2	2.1	2.2	2.2	2.2
AREA EURO	1.7	2.1	1.8	2.4	1.7	2.2
ITALIA	0.8	1.5	1.0	1.6	0.9	1.5

Fonte: IMF World Economic Outlook; OCSE Economic Outlook; European Commission European Economic Forecast

Nell'area Euro, in particolare – sia pure in un quadro di incertezza connesso al negoziato sulla *Brexit* e ai suoi possibili esiti nonché all'emergere di pressioni indipendentiste – un'espansione robusta e generalizzata (stimata al 2,2% dalla Commissione Europea) si è consolidata con ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente. Tutto questo nonostante il debole andamento dei prezzi e una contenuta crescita dei salari.

È nel medesimo tempo proseguita la politica monetaria espansiva varata dalla Banca Centrale Europea fin dal 2015, con l'avvio del *Quantitative Easing*, teso a riportare l'inflazione su livelli in linea con l'obiettivo primario: la stabilità dei prezzi.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

I PASSAGGI DELLA BREXIT



L'avvio dei negoziati finalizzati a stabilire le modalità di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea delineano un quadro di situazione complesso nel quale agiscono fattori economici e politici che rendono difficilmente prevedibili il futuro scenario europeo e le possibili ricadute sull'Italia (queste ultime potrebbero essere significative in numerosi settori: servizi bancari e finanziari, marittimo e logistica; trasporto aereo; farmaceutico; brevetti e ricerca; industria automobilistica; difesa e sistemi satellitari). A seguito dell'attivazione dell'Art.50 del Trattato di Lisbona da parte di Londra, il Consiglio europeo, nell'aprile 2017, ha adottato gli "orientamenti per il negoziato", da svolgersi in due fasi: la prima finalizzata a fornire un quadro chiaro a cittadini, imprese, attori interessati e partner internazionali sugli effetti immediati, di tipo giuridico, del recesso, nonché a definire il quadro dello svincolo del Regno Unito dagli obblighi e dai diritti legati all'appartenenza all'Unione; la seconda, per delineare accordi transitori alla luce della prevedibile cornice delle relazioni future tra Regno Unito e UE. Sulla base di tali orientamenti, il Consiglio UE, il 22 maggio, ha autorizzato la Commissione ad aprire il negoziato sulle modalità del recesso e ha definito le direttive per la sua prima fase.

In esito alle trattative inaugurate il 19 giugno, l'8 dicembre la Commissione Europea ha annunciato di aver raggiunto l'accordo tra UE e Regno Unito con riferimento alla prima fase dei negoziati. In seguito alla comunicazione formale al Consiglio europeo degli esiti dell'accordo, il 15 dicembre hanno preso ufficialmente avvio i negoziati per la seconda fase di trattative concernente gli accordi transitori.

Dopo la lunga e profonda crisi che aveva visto l'alternarsi di fasi recessive e stagnanti (con una contrazione, al 2016, di sette punti percentuali rispetto al volume del PIL del 2008 ed una grave erosione della base produttiva), anche in Italia l'attività economica ha registrato segnali di ripresa. Misure moderatamente espansive hanno sospinto la nostra domanda interna e l'incremento del PIL è stato conseguentemente superiore alle aspettative (+1,5%, secondo le proiezioni Istat), in accelerazione rispetto all'andamento degli ultimi due anni. In particolare, la crescita dei consumi è attribuibile a dinamiche di miglioramento del mercato del lavoro (la disoccupazione è diminuita e stimata per il 2017 all'11,2%) e all'aumento del reddito disponibile, mentre il processo di accumulazione del capitale è sostenuto da favorevoli aspettative sull'andamento dell'economia e dalla maggiore liquidità assicurata dalla politica monetaria della BCE. Anche l'evoluzione del commercio estero, nonostante l'apprezzamento dell'euro, ha registrato un graduale rafforzamento degli scambi.

L'Italia resta la seconda economia industriale europea, in un clima che vede però tuttora perdurare alcune criticità sui mercati finanziari e bancari così come su quelli reali. Di rilievo resta l'elevata incidenza sul PIL del debito pubblico (stimato al 132,1% dalla Commissione Europea), sia pure nel quadro di un miglioramento graduale e strutturale della finanza pubblica e di una condotta governativa improntata al rigore. L'esposizione debitoria diretta dello Stato continua a rappresentare un fattore di relativa vulnerabilità del sistema Paese,

LE MINACCE AL SISTEMA PAESE

destinato a misurarsi anche con l'aumento dei tassi d'interesse atteso dai mercati al consolidarsi della ripresa.

A una tale situazione si sommano le sofferenze accumulate nei bilanci delle banche durante la lunga congiuntura negativa, che hanno contribuito all'innalzamento del costo della raccolta di denaro, con ricadute tanto profonde sui conti economici degli intermediari finanziari da aver reso necessari, in taluni casi, interventi dello Stato.

Gli effetti delle turbolenze occorse si sono innestati su un sistema economico segnato da una crescita della produttività tuttora debole, specie se raffrontata a quella di molti competitors. La selezione di mercato delle imprese ancora attive dopo la recente crisi e le riforme adottate a partire dal 2011 hanno contribuito ad una ristrutturazione del tessuto produttivo. Permangono tuttavia alcuni problemi relativamente a: l'alta evasione tributaria; situazioni di carenza di capitale umano, che ancorano la produzione industriale all'offerta di lavoratori meno qualificati; la struttura proprietaria e manageriale delle imprese, che penalizza il ricorso a capitali di rischio, provocando una minore propensione all'innovazione.

Ai fattori appena richiamati si somma, quale vulnerabilità di sistema, la dipendenza energetica dall'estero, cui si riconnette, come si vedrà più avanti, l'esposizione del Paese a oscillazioni di mercato e criticità d'area capaci di impattare negativamente su costi e continuità nell'approvvigionamento.

Sul piano sociale, la crisi ha accentuato, anche in Italia, alcune tendenze preoccupanti; tra queste: la sensibile riduzione della natalità, con conseguente innalzamento dell'età media della popolazione; il calo dell'occupazione tra le fasce giovanili; l'aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà e di marginalità sociale.

ASSETTI STRATEGICI E APPETIBILITÀ DELLE IMPRESE NAZIONALI: POTENZIALITÀ E CRITICITÀ

Dagli elementi fin qui sinteticamente illustrati, emerge il profilo di un Paese in ripresa, ma ancora provato nel suo tessuto economico-produttivo e relativamente vulnerabile su diversi fronti. In tale quadro assume rilievo la maggiore permeabilità di alcune aziende nazionali – di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico – rispetto a manovre esterne indirizzate ad acquisirne il controllo.

Questa vulnerabilità richiede la necessaria salvaguardia delle capacità produttive nazionali, del loro know-how pregiato e dei rispettivi livelli occupazionali: tutto ciò a fronte di iniziative acquisitive straniere di cui non appaiono sempre chiari i reali attori di riferimento.

Per un verso, infatti, l'interesse di operatori stranieri, industriali o *private equity*, rappresenta – quando si ispiri a criteri di correttezza e di sana competizione economica – un'opportunità per le nostre imprese e per l'Italia, in un contesto di libero mercato che consente, tra l'altro, l'accesso a risorse finanziarie, economiche, tecnologiche, umane, nonché a competenze organizzative e gestionali che possono costituire asset strategici per la crescita e lo sviluppo. Per altro verso, non sono infrequenti iniziative di investimento rivolte a settori ed imprese nazionali riconducibili ad attori ostili o illegali (sovente "scher-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

mati" da complesse triangolazioni finanziarie) ovvero comunque ispirate da finalità predatorie, in quanto tese a sottrarre tecnologie pregiate e/o a eliminare/comprimere la competitività e la concorrenzialità delle nostre aziende, con ricadute sull'occupazione.

Sono andate intensificandosi, in particolare, le manovre di attori esteri – sospettati di operare in raccordo con i rispettivi apparati intelligence – attivi nel perseguimento di strategie finalizzate ad occupare spazi crescenti di mercato anche attraverso pratiche scorrette, rapporti lobbistici, esautoramento o avvicendamento preordinato di *manager* e tecnici italiani, nonché ingerenze di carattere spionistico per l'acquisizione indebita di dati sensibili.

"...è stata riservata una attenzione informativa specifica al presidio dei settori strategici..."

Nel contesto qui delineato, è stata riservata un'attenzione informativa specifica al presidio dei settori strategici delle telecomunicazioni, dei servizi informatici e della difesa. Si tratta del resto di settori tutelati dalla normativa in materia di *golden power* cui il Governo, nel 2017, ha più volte fatto ricorso estendendone, altresì, il perimetro di applicazione.

IL "GOLDEN POWER"

Nel 2017 il Governo ha fatto ricorso alla normativa sui poteri speciali nei settori della difesa e sicurezza nazionale e per le attività di rilevanza strategica nei campi dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni in caso di minaccia di pregiudizio grave per gli interessi del Paese in relazione a tre vicende particolarmente rilevanti:

- prescrivendo a *TIM* e alle sue controllate *Telecom Italia Sparkle* e *Telsy Elettronica* e *Telecomunicazioni* di mantenere in territorio italiano le funzioni chiave di gestione e sicurezza delle reti;
- perimetrando i termini della cessione del ramo velivoli civili di *Piaggio Aero Industries* così da preservare *know-how* rilevante per la Difesa;
- esercitando il potere di veto sulla cessione di un ramo d'azienda sensibile di *Next Ingegneria dei Sistemi*.

La connessione dell'istituto dei poteri speciali con la tutela della sicurezza nazionale e, in tale ambito, del patrimonio informativo classificato, è testimoniata tra l'altro dalla circostanza che il Governo ha inteso attribuire un ruolo di rilievo al Comparto informativo. Ne fanno stato le previsioni relative alla partecipazione del DIS a comitati di monitoraggio incaricati di accertare il rispetto delle prescrizioni dettate dall'Esecutivo, nonché quelle sul suo concorso nella verifica dell'organizzazione di sicurezza (l'articolazione preposta, in base alle vigenti "Disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato, delle informazioni classificate e a diffusione esclusiva" di cui al DPCM n.5/2015, a garantire appunto la protezione delle informazioni coperte da classifica nell'ambito degli operatori economici). Sulla base dell'esperienza maturata in sede di applicazione e allo scopo di rafforzare il dispositivo di tutela del sistema Paese, la normativa del 2012 sul cd. *golden power* è stata di recente integrata ed ampliata. Sulla materia sono infatti intervenute le modifiche contenute nell'art. 14 del Decreto Legge n. 148/2017 (*Misure urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili*, cd. collegato fiscale), convertito dalla Legge n. 172/2017.



LE MINACCE AL SISTEMA PAESE

La novella citata, in particolare, estende la disciplina sui poteri speciali – nel solo caso di operazioni riferibili a soggetti esterni all'UE – alle ipotesi di pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, prevedendo che con decreti appositi siano a tal fine individuati i settori ad alta intensità tecnologica, tra i quali (ma l'elenco è da considerarsi meramente esemplificativo) le infrastrutture critiche o sensibili (incluse quelle che immagazzinano e gestiscono dati) e le infrastrutture finanziarie, le tecnologie critiche, comprese quelle con applicazioni potenzialmente a doppio uso e relative alla sicurezza in rete, l'intelligenza artificiale, la robotica, i semiconduttori e la tecnologia spaziale o nucleare.

L'esigenza di tutelare settori sensibili ha del resto ispirato l'azione del nostro Paese anche in ambito UE: in tale contesto, grazie ad un'azione coordinata di Italia, Germania e Francia, la Commissione ha varato, a settembre, una proposta di Regolamento volto a creare un meccanismo comune per lo screening degli investimenti esteri nell'Unione.

Il monitoraggio intelligence ha riguardato, inoltre, l'acquisizione di quote in piccole società (cd. *startup*) caratterizzate da elevato *know-how*, al fine di rilevare eventuali interessi da parte di attori esterni, anche statuali, ad investire in tali aziende per avere accesso alla tecnologia da queste sviluppata e poterla replicare nei rispettivi Paesi.

Un'attenzione mirata è stata inoltre rivolta verso mercati strategici, quali chimica e meccanica, per poter individuare e scongiurare comportamenti lesivi degli interessi nazionali, a partire da strategie distorsive dei prezzi delle materie prime, così come, in un più ampio contesto, per tutelare la sicurezza dei trasporti marittimi internazionali, tanto delle materie prime dirette alle nostre imprese, quanto dei prodotti italiani venduti all'estero.

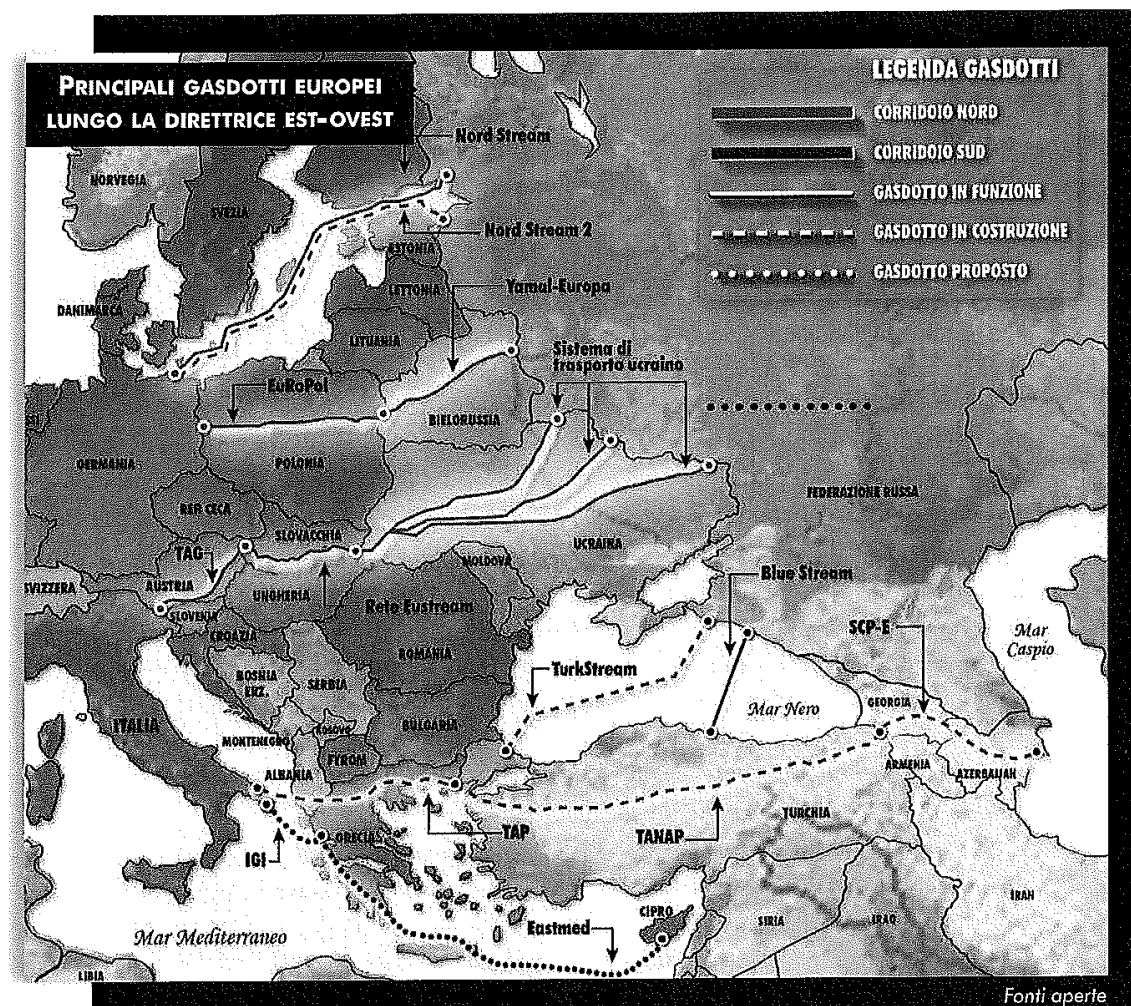
SICUREZZA ENERGETICA: FONTI, CANALI E PLAYER

In aderenza agli obiettivi assegnati all'intelligence nello specifico versante della sicurezza economico-finanziaria del Paese, linee precise d'azione del Comparto informativo hanno riguardato il capitolo della sicurezza energetica nazionale, che resta esposta, in ragione della strutturale dipendenza dall'estero nel settore degli idrocarburi, alla volatilità dei prezzi ed alle incognite legate alle situazioni di instabilità nelle aree di approvvigionamento.

"...la sicurezza energetica nazionale resta esposta alla volatilità dei prezzi ed alle incognite legate alle situazioni di instabilità nelle aree di approvvigionamento"

Quanto al settore del gas naturale, caratterizzato a livello globale da un'accentuata competizione per l'accesso ai mercati europei, di particolare interesse sono risultati l'affacciarsi nell'agone energetico di nuovi esportatori statunitensi, le potenziali ripercussioni sui progetti Nord Stream 2 e TurkStream delle sanzioni economiche varate dagli USA nei confronti della Russia nonché, specularmente, gli effetti delle contromisure adottate da Mosca. La Russia ha infatti rivisto al ribasso i prezzi per rendere maggiormente appetibili le proprie forniture e stimolare conseguentemente l'interesse degli operatori privati per le citate *joint venture* russo-europee.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017



L'eventualità di un'espansione commerciale statunitense, azera e qatarina – soprattutto in aree tradizionalmente permeabili all'influenza russa, come i Balcani – ha inoltre contribuito ad accentuare la competizione tra i principali *player* del settore, in un contesto segnato anche dalla crisi tra il Qatar e le altre Monarchie del Golfo.

La situazione contingente, che vede una relativa abbondanza di gas naturale sui mercati, sospinta anche dalla messa in produzione di aree estrattive nel quadrante del Mediterraneo orientale (cd. *Bacino del Levante*), ha, infine, indotto primari operatori internazionali a progettare nuove infrastrutture, che, a seconda delle quantità effettivamente estraibili, potranno risultare – tra loro – complementari oppure concorrenti.

La prospettiva di un più ampio sfruttamento delle risorse del Bacino, cui nulla osta in astratto sul piano tecnico ed economico, risente tanto dell'assenza di un accordo politico tra gli attori interessati quanto della stessa sensibilità delle relazioni nel quadrante. Con-

LE MINACCE AL SISTEMA PAESE

seguentemente, la realizzazione delle infrastrutture necessarie e la loro redditività dipendono non solo da logiche di mercato, ma anche, appunto, dall'andamento delle vicende geopolitiche, in un rapporto di reciproca influenza, in termini tanto di virtuosa cooperazione quanto di accentuata competitività.

L'esigenza di garantire la sicurezza dei canali di approvvigionamento del greggio ha orientato l'attività informativa anche in direzione delle relative aree di produzione e trasporto, specie quelle caratterizzate da profili di instabilità, sia sul versante nordafricano che lungo la direttrice dell'Europa orientale.

A partire dalla metà dell'anno, il mercato petrolifero si è caratterizzato per un aumento tendenziale delle quotazioni, cui sono corrisposti segnali di ripresa degli investimenti lungo la filiera, sebbene con tratti eterogenei nei diversi ambiti regionali. Nel complesso, il livello dell'offerta sul piano globale è rimasto elevato, riducendo così il rischio per la stabilità dei flussi di approvvigionamento, mentre il fronte del *downstream* ha fatto registrare un'accesa concorrenza fra gli operatori mediorientali, russi e statunitensi.

Il settore dell'energia elettrica non ha presentato particolari criticità sul piano della sicurezza operativa, nonostante la contrazione delle forniture dalla Francia, impegnata in un programma di manutenzione delle proprie centrali nucleari. Negli ultimi anni, tuttavia, si è significativamente assottigliata la sovracapacità produttiva per l'apporto ridotto delle centrali termiche (imputabile ai costi elevati dell'elettricità generata da fonti fossili) e si sono riscontrate, nel comparto nazionale, situazioni di sofferenza economico-finanziaria. Si tratta di un quadro di fondo che potrebbe offrire spazi alla penetrazione di attori esteri interessati, tra l'altro, allo sviluppo della tecnologia legata alla rete elettrica.

Nel settore delle energie rinnovabili e della *green economy* – destinato ad assistere ad un forte incremento della concorrenza in seguito alla completa liberalizzazione del mercato a partire dal 1° gennaio 2018 – i rischi potenziali riguardano la disponibilità limitata di materie prime, specie delle terre rare (quali ad esempio il disprosio, utilizzato per la fabbricazione di generatori, turbine eoliche e motori elettrici), prodotte soprattutto in territorio cinese. Circostanza, questa, tanto più rilevante ove si consideri proprio la forte spinta espansiva di Pechino nel settore della mobilità elettrica.

IL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Nell'ambito dell'impegno informativo a tutela degli interessi economici del Paese, specifica attenzione è stata rivolta alla stabilità del sistema bancario e finanziario nazionale.

In linea generale, sul settore creditizio hanno continuato a pesare la forte incidenza degli accantonamenti necessari per la copertura delle perdite potenziali sui crediti e le operazioni di ristrutturazione aziendale implicanti una decisa riduzione degli organici, nonché l'impatto sui bilanci dei crediti deteriorati (*Non Performing Loans* - NPL). Versante, quest'ultimo, la cui rilevanza è testimoniata dagli interventi in tema di gestione da parte sia della Banca Centrale Europea che della Banca d'Italia.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

"... l'analisi dell'intelligence si è soffermata sulle potenzialità della cd. *fintech* in relazione, in particolare, al rischio di un suo sfruttamento per finalità illecite"

In relazione all'affermarsi di nuovi strumenti e sistemi finanziari, sulla spinta di un processo di digitalizzazione sempre più pervasivo e trasversale, l'analisi dell'intelligence si è soffermata sulle potenzialità della cd. *fintech* in relazione, in particolare, al rischio di un suo sfruttamento per finalità illecite.

Il riferimento è soprattutto alla tecnologia *blockchain* – che consente di scambiare dati a prescindere dalla conoscenza delle controparti e dall'esistenza di un garante del sistema – e alle sue applicazioni, a partire dalle criptovalute, valute virtuali che possono essere acquistate, trasferite e negoziate elettronicamente e utilizzate come mezzo di scambio o detenute come riserva di valore.

Aspetti potenzialmente pregiudizievoli sono, infine, riconducibili al cd. *shadow banking*, quel sistema di operatori che svolgono attività parallele di intermediazione creditizia al di fuori – in parte o completamente – dei circuiti bancari tradizionali. La finanza-ombra, cui farebbe riferimento circa un quarto del totale delle transazioni finanziarie mondiali, tende a coinvolgere complessi e opachi anelli che costituiscono una lunga catena di intermediazioni, aprendo nuovi fronti di vulnerabilità anche di natura sistemica, attese le inevitabili interdipendenze con il sistema bancario e tenuto conto che, sebbene in Italia la materia abbia trovato da tempo compiuta disciplina, a livello internazionale il quadro normativo permane lacunoso.

BLOCKCHAIN E CRIPTOVALUTE

Come già evidenziato sin dalla Relazione 2013, la crescente diffusione delle criptovalute (Bitcoin, Ethereum, etc.) prospetta – in ragione del carattere anonimo e disintermediato delle transazioni – criticità legate ad un loro potenziale utilizzo a fini di riciclaggio, evasione fiscale, esportazione illecita di capitali e finanziamento al terrorismo. L'elevata volatilità, accompagnata dalla rapida espansione del fenomeno nei mercati finanziari internazionali (rileva tra l'altro, nel 2017, la negoziazione, presso la Borsa di Chicago, del primo *future* su *bitcoin*, considerato quindi come merce e non come valuta), costituisce ulteriore importante *atout* per realizzare finalità malevole. Sul piano delle contromisure, è del 2017 il Decreto legislativo n. 90 che, nel recepire la Direttiva UE 2015/849 (IV Direttiva antiriciclaggio), definisce anche la figura del cambiavalute virtuale, assoggettandola agli obblighi previsti dalla normativa antiriciclaggio.

Ma le criptovalute rappresentano solo una delle possibili applicazioni della tecnologia *blockchain*. Nel 2017, un numero crescente di istituzioni e aziende, soprattutto nel settore finanziario, ha avviato progetti basati su questa tecnologia con lo scopo di creare infrastrutture immateriali innovative che consentano, tra l'altro, di abbattere i costi delle operazioni di scambio di titoli di proprietà o di valori.



LE MINACCE AL SISTEMA PAESE

Il sistema *blockchain*, pur offrendo opportunità per l'economia, non manca di vulnerabilità. L'eventuale passaggio prematuro dalle piattaforme informatiche consolidate in uso alle aziende a quelle basate su *blockchain* potrebbe ad esempio esporre le stesse imprese a rischi derivanti da difetti di programmazione, con ripercussioni economiche sia a livello di singolo operatore sia a livello sistemico.

In questo contesto merita un riferimento il fenomeno delle *Initial Coin Offering (ICO)*, utilizzate sempre più spesso da *start up* attive nel nascente settore della fornitura di *blockchain based services* per raccogliere fondi. Si tratta dell'emissione di nuovi *coin*, associati alla *blockchain* sulla quale poggia il servizio offerto, che possono essere quotati sui mercati delle criptovalute e acquistano valore a mano a mano che la prestazione offerta si afferma tra gli utenti. Nel corso del 2017, secondo recenti stime, oltre 400 *ICO* sono state concluse in Europa e, a livello mondiale, sarebbero stati raccolti oltre 4 miliardi di dollari. Questo strumento – ad avviso degli analisti di settore – potrebbe creare una nicchia non regolamentata di raccolta del risparmio.

"ZONE GRIGIE" E INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'ECONOMIA NAZIONALE

In tema di illeciti finanziari, i dati relativi alle posizioni effettivamente regolarizzate ai sensi della "*voluntary disclosure*" – ancorchè, queste ultime, ridotte rispetto alle previsioni – sono valsi a ribadire il ruolo svolto dalle piazze finanziarie estere "non collaborative" nel catalizzare importanti risorse che vengono così sottratte all'erario.

In questo contesto, l'azione informativa si è focalizzata non solo sulle "opacità" riferibili alle realtà non aderenti ai trattati internazionali in tema di scambio di informazioni, ma anche su quelle che, pur formalmente inserite nelle *white list*, continuano di fatto a comportarsi come Paesi *off-shore*.

In un ambiente reso ancora vulnerabile dai prolungati effetti della crisi economico-finanziaria, la pervasività della criminalità organizzata emerge con evidenza particolare dalle acquisizioni dell'intelligence e dalle risultanze investigative e giudiziarie. Tutte queste confermano la perdurante propensione delle mafie ad alterare le regole della libera concorrenza, ad inquinare i circuiti finanziari e creditizi e, soprattutto, ad assumere un profilo affaristico funzionale a preservare e consolidare, insieme con il proprio potere d'ingerenza, attività illecite in grado di garantire enormi profitti a costo zero.

"... la pervasività della criminalità organizzata emerge con evidenza particolare..."

In questo paradigma si ritrovano i tratti salienti delle organizzazioni criminali che, a seconda delle convenienze o del livello di strutturazione: agiscono attraverso reti d'influenza; delegano la gestione dei mercati illegali (stupefacenti, *procurement*, offerta di protezione); acquisiscono il controllo, talvolta monopolistico, di settori tradizionali a basso contenuto tecnologico (soprattutto: smaltimento rifiuti, centri commerciali, *import/export* di materiali di consumo, trasporti, edilizia e movimento terra) e ad elevati flussi di cassa (in particolare

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

giochi *on-line*, discoteche, ristorazione e alberghi); sfruttano le asimmetrie normative intra-UE (soprattutto per telefonia, elettronica e commercio auto); mirano ad intercettare sovvenzioni (energia alternativa, sussidi all'agricoltura e alle zone arretrate) e ad accaparrarsi appalti (principalmente nei settori delle infrastrutture e della sanità); supportano il *business* criminale con la fornitura di servizi (autotrasporto, logistica in aree portuali e aeroportuali, guardiana e vigilanza).

MAFIA & Co: GRUPPI ITALIANI E STRANIERI SUL TERRITORIO

Le forme criminali meno "evolute" sono rimaste ancorate ai più tradizionali strumenti di autofinanziamento, quali il *racket* delle attività commerciali e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Ambiti delinquenziali, questi, che, in quanto strettamente legati al territorio, espongono maggiormente i sodalizi all'azione di contrasto, e costituiscono terreno fertile per l'esplosione di conflittualità interne, con *escalation* violente che, a loro volta, chiamano ulteriormente in causa l'azione delle Istituzioni determinando ripetuti arresti e conseguenti avvicendamenti nella *leadership* dei *clan*.

Le espressioni della malavita organizzata dal più marcato profilo affaristico cercano invece di mantenere posizioni defilate per la gestione dei propri interessi. Obiettivo dei potentati della mafia è, infatti, l'ingerenza nei processi decisionali pubblici, soprattutto attraverso la leva della corruzione, funzionale all'infiltrazione nell'economia legale sia nelle aree d'origine, sia in quelle di proiezione, del Centro e del Nord d'Italia nonché all'estero. Per queste compagini, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti rimane la prima fonte di finanziamento, in grado di garantire enormi liquidità e di alimentare *network* relazionali che consentono di muoversi agilmente all'interno di quell'"area grigia" in cui convergono gli interessi illegittimi di una pluralità di attori: dai pubblici amministratori ai burocrati infedeli, dai liberi professionisti conniventi agli imprenditori disposti ad ogni compromesso.

Nel 2017 si è notato un incremento delle collaborazioni tra organizzazioni derivanti da matrici diverse, soprattutto in settori non rigidamente riconducibili a dinamiche di competenza territoriale, come il mercato agroalimentare. È emersa, inoltre, una presenza crescente *on-line* degli affiliati, con finalità di diffusione e promozione del "sistema di valori" mafioso, ma anche con obiettivi tattici, come la gestione delle piazze di spaccio attraverso i *social media*.

"La 'ndrangheta si è dimostrata in grado di perseguire progettualità affaristiche di grande rilievo..."

La *'ndrangheta* si è dimostrata in grado di perseguire progettualità affaristiche di grande rilievo e, nel contempo, di conservare un controllo significativo delle attività sul territorio, sia in Calabria sia in alcune aree di sua proiezione. L'architettura stessa dell'organizzazione criminale calabrese — in cui ogni cosca mantiene la propria autonomia operativa pur essendo disposta a strutturate collaborazioni con altre *'ndrine* — rappresenta un elemento forte di resilienza rispetto all'azione incessante di contrasto da parte delle Istituzioni. I vuoti temporaneamente lasciati dalle cosche colpite dall'attività investigativa vengono,

LE MINACCE AL SISTEMA PAESE

infatti, prontamente colmati da altre compagini *'ndranghetiste*. La criminalità organizzata calabrese ha, infine, mantenuto la propria posizione preminente nel traffico internazionale di stupefacenti, potendo vantare consolidati rapporti con i *signori della droga* sudamericani e svolgendo attività di *brokeraggio* anche nei riguardi delle altre formazioni mafiose operanti nel nostro Paese.

Cosa nostra ha proseguito nella ricerca di un assetto organizzativo in grado di restituire quella piena operatività che risulta oggi appannata in termini sia di controllo delle attività illecite sul territorio sia di progettualità crimino-imprenditoriali. La struttura verticistica della mafia siciliana, ne riduce, del resto, la capacità di reagire, riorganizzandosi, alla continua falcidia della *leadership* provocata da un'ininterrotta azione di contrasto. In prospettiva, poi, le scarcerazioni di mafiosi della "vecchia guardia" potrebbero provocare tensioni all'interno delle *famiglie*, in conseguenza di divergenze con le reggenze, soprattutto se dotate di scarsa autorevolezza, ma nello stesso tempo rischiano di accelerare i processi di riassestamento in atto e conferire quindi nuovo slancio all'organizzazione.

Un'estrema volatilità degli assetti interni e delle relazioni interclaniche ha continuato invece a caratterizzare i sodalizi della **camorra**, colpiti dalle numerose ed incisive operazioni di polizia giudiziaria. La decapitazione dei principali gruppi ha innescato lotte di successione anche violente, cui si sono aggiunte le fibrillazioni sul terreno dovute all'interesse di *clan* storici a riacquisire il controllo delle piazze dello spaccio, in una fase in cui la commercializzazione al minuto della droga rappresenta la fonte principale di finanziamento della criminalità campana.

Nonostante il rilevato ridimensionamento delle capacità organizzative e d'influenza dei gruppi partenopei — dei quali, peraltro, rischia di accentuare l'aggressività — resta viva la minaccia rappresentata dalle frange residue del *clan dei casalesi*. Queste ultime, per quanto gli arresti abbiano pesantemente colpito l'organizzazione, scompaginandone gli assetti, risultano tuttora pericolose in termini di ingerenza nei processi decisionali pubblici, tanto nelle aree di origine quanto nel Centro e Nord Italia.

Si confermano su livelli di diversa pericolosità e strutturazione i **sodalizi criminali pugliesi**, espressione talvolta di forme mafiose arcaiche e poco evolute, ma, in altri casi, anche di modelli più organizzati e adattivi: come ad esempio i *clan* salentini ed alcune compagini baresi e tarantine, la cui conflittualità è frequentemente legata alla gestione del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

La **criminalità straniera** in Italia sta sempre più confermando la sua duplice "anima" banditesca e para-mafiosa: nel primo caso, le *gang* risultano dedite per lo più a reati predatori e spaccio di droga, secondo una ripartizione territoriale su base etnica ovvero registrando l'interazione tra diverse matrici; nel secondo, i sodalizi dimostrano una pronunciata vocazione crimino-affaristica, che ne aumenta la competitività operativa. Organizzazioni di questo tipo appaiono in grado di gestire contestualmente sia i traffici illeciti, sia il riciclaggio e sono capaci di inquinare i circuiti economico-finanziari e dell'associa-

"La criminalità straniera in Italia sta sempre più confermando la sua duplice "anima" banditesca e para-mafiosa ..."

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

zionismo etnico, esprimendo talvolta il loro potere criminale attraverso "attività di servizio" ai connazionali, come testimonia il controllo esercitato da taluni gruppi sull'intera "filiera socio-economica" lungo la quale si snoda la vita dello straniero: dalla falsificazione documentale all'ingresso illegale, dall'impiego nel lavoro nero o delinquenziale alla gestione delle rimesse, dall'orientamento verso le esigenze del lavoro stagionale ai servizi di collegamento con la madrepatria.

"Tra le organizzazioni criminali straniere più strutturate figurano quelle nigeriane..."

Tra le organizzazioni criminali straniere più strutturate figurano quelle *nigeriane*, con interessi prevalenti nel traffico di droga, nell'immigrazione clandestina, nella tratta degli esseri umani, soprattutto di loro connazionali, e nello sfruttamento della prostituzione. Si tratta di gruppi che operano all'interno di una rete articolata che collega alla madrepatria aggregati criminali disseminati in tutta Europa, contribuendo alla gestione dei mercati illeciti. Un network così ramificato risulta in grado di sfruttare, nei Paesi ospiti, una variegata rosa di opportunità illegali, in virtù di un atteggiamento fortemente intimidatorio, soprattutto nei confronti delle comunità di connazionali, e della competitività crescente nei settori del traffico e dello spaccio di stupefacenti, dello sfruttamento sessuale e del lavoro nero.

I *sodalizi del Corno d'Africa*, attivi nella gestione "autonoma" dei flussi migratori attraverso basi e snodi logistici insediati anche nel Centro e nel Nord Europa, hanno anche mostrato una certa tendenza a ricercare nuove modalità di riciclaggio dei proventi illeciti.

All'attenzione informativa, poi, pure le aggregazioni *russofone*, che hanno evidenziato differenti livelli di specializzazione criminale. I profitti delle attività predatorie, commesse su larga scala sul territorio nazionale, potenziano le capacità crimino-affaristiche di tali gruppi, che, secondo le modalità adottate nelle aree di origine, esercitano un'influenza paramafiosa all'interno delle comunità di riferimento.

In conseguenza del ruolo di primo piano esercitato nel traffico di stupefacenti provenienti dai Balcani, le *consorterie albanesi* sono quelle che stringono più frequentemente rapporti di collaborazione con le organizzazioni criminali italiane. A fronte di un crescente ingaggio nella gestione delle rotte internazionali della cocaina e dell'*hashish*, i gruppi albanesi restano comunque particolarmente attivi anche nei reati predatori e nello sfruttamento della prostituzione.

Quanto alla *criminalità cinese*, il suo accresciuto profilo imprenditoriale ne ha accentuato l'interesse a ricercare opportunità economico-finanziarie a fini di reinvestimento. In tale ambito si sta progressivamente affermando una nuova e spregiudicata classe crimino-affaristica formata da giovani di seconda generazione propensi a mantenere un *low profile* in seno alla diaspora.

Le *organizzazioni pakistane*, infine, sfruttando il supporto logistico offerto da quella comunità etnica presente sul territorio e perseguendone il sistematico assoggettamento, si sono radicate in breve tempo, mostrandosi capaci di sviluppare profili elevati di competitività in molte attività illegali: dal traffico di droga e di migranti alla gestione dei circuiti informali di trasferimento di denaro, dalla falsificazione di documenti alle truffe informatiche.

LA MINACCIA EVERSIVA E L'ATTIVISMO ESTREMISTA



